POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La gestione dei cantieri del principe: strumento di costruzione territoriale e di coesione sociale

Original
La gestione dei cantieri del principe: strumento di costruzione territoriale e di coesione sociale / Longhi, Andrea (ARCHITETTURA MEDIEVALE). - In: Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali / a cura di Carlo Tosco e Silvia Beltramo. - ELETTRONICO. - firenze : All'Insegna del Giglio, 2022. - ISBN 9788892851436. - pp. 427-441 [10.36153/ARCHMED-2-0d1]

Availability:
This version is available at: 11583/2959665 since: 2023-06-18T20:08:26Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:10.36153/ARCHMED-2-0d1

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

Summa – xl. xl lbr. xx. d. viii

Summa totius rec. cum forinseca – viij. lxxj. lbr. xiij. s. iij d. viii — Des[illegible]

in nomine viginti postibus ad coopriend' tectum de cup' latinam cum d'ni et stipend' carpentarij operantium ibidem et clamo empt' ad idem – lxxij. s. x. d. — In uno hostio fact' in cellario domini postibus ferramenta et una aqua empt' ad idem – xxiij. s. — In septem fenestrum superiori sale domini clamo et ferramenta ad idem xvij. s. — In domo domini et domo in qua sunt machine d'ni recoopriend' et conditio empt' ad idem – et in uno hostio fact' in pro castri et uno gualdario fact' in hostio boteillerie – xxij. s. viij. d. — In una panna fact' domino in domine ferramenta clamo et duabus serris emptis ad idem – et uno hostio fact' in latrina domini et duabus aliis serris portis in hostio grande rube – xliij. s. viij. d. — In domo cafine fact' in domine fusta et ferramenta emptis ad idem – viij. lbr. viij. d. — In clausuris magne porte castri aptand' et una aqua porta in grande ruba – vj. s. vj. d. — In puteo castri aurando et concaurando et manu operarij hominis – lxxiij. s. vj. d. — In una corda ad extrahend' aqua de puteo – xlv. s. — In compedibus ferreis aptand' ij. s. viij d. — In una tuba picta in tre latis pagand' videlicet in aedificio ad construendum totum esterum et formellis muranda in quibus dicta tuba finit reposita – xliij. s. — In uno hostio fact' in mitra dicte turris in qua sunt – ix. s. ix. d. — In fenestra ferrea canalium ad ducend' aqua descendentem de tectis in puteum – et dicis canalibus in dictis tectis reparand' et uno pylone de macinis ad idem – et apportand' dictum canalem de bosco renoyrie ad castrum – lv. s. — In sala castri et domo marescalcie recoopriend' et fimo extrahendo de castro – xiij. s. — In virgulto extirpando de pongno et alius pratis radicibus – et una palicia fact' a pte marescalcie – ij. s. iij d. — In papiris ad libros cur' – vij lbr. vj. s. x. d. ob. — In stipend' phim et militum mitorum missorum p d'm ipsum pro negocio d'ni – lxxvj. s. v. d. — In [illegible] brocci notarij de emptione et vinno sacij eum fact' ad pynarolium qui recepit de mandato d'ni fideliterque nollium liche et bricaiyrasij et grundi aliorum nollium de ira predamonum p duos dies – xj. s. ij d. — In uno instrumento fact' de condampnatoribus facta p d'mum paganum quod pynar' in dicta arenga eum regimine anno nonagesimo tertio – x. s. — In locagio cuiusdam cellerij ubi reposita fuit pars de vino d'ni qui non potuit reponi in cellario castri – lx. s. p unum annum finiendum in festo bti johis. anno nonagesimo sexto — In fenestris unius greynie fact' pro fauconibus mutandis ipsum apportando de villa ad castrum – uno tecto desuper fact' et postibus empt' ad idem – et fusta pro sede emptis – lxxij. s. i. d. — In una canbana ferrea empta pro ursio d'ni – ix. s. vj d. — In canbano de plateis ubi pannus malefactorum suspend' – v. s. — In gudis charretis fani d'ni apportando ad marescalciam [illegible] et In expen pallenarij venientis de bononia et euntis ad d'mum in cabando – v. s. — Item quinquaginta de cerisis de dona d'ni p restituendum d'ni bingoni de ruppella – xx. s. — In expen ad d'ni barnabo milites infirmantis ad pynarol. et stipend' garnisionum ipsum custodientis p mensem septembr. anno nonagesimo quinto – lvj. s. vij d. — In expen militis de charni pro capitione aymari naromagni banniti – xx. s. — In stipend' cuiusdam garcionis venientis de curia romana ubi d'nus ipsum transmisit – missi in franciam ad d'ni – xv. s. — In expen peronelli de larossa notarij transmissi in valle de lymana pro quibusdam ensignamentis de pondo d'ni ibidem recipiend' – iij. s. — In uno hasto empto pro roncino A addunxit signum in castrum d'mi dicti erat in anglia – anglice et ferramenta pro dicto roncino – xiij. s. vj. d. — In una tunica data regremitto messagerio d'ni p litteras d'ni de mandato fact' d'mi pynarolii et una tunica empta et data champaignato et in calciamentis emptis – lj. s. ij d. — In expen duorum malefactorum quorum unus amisit pugnum et alius exulatus fuit – xxij. s. vj. d. — In factura lo[illegible] et pedum roncini addunxit expun in hospicio d'ni et ferri eius – vj. s. — In uno manali p d'mum ferrario fundendo ab opperino pellipario pones quod erat obligatum – vj. s. — In barriis sex decamorum mutatis p quinque vices p d'ni ipsum – xxxvj. s. x. d. — In locagio domus ubi reposita fuit pelea apportanda de farrufa asto anno nonagesimo quinto – vij. s. — In locagio domus ubi repositum fuit fenum anno eod. – x

DOI 10.36153/ARCHIMED-2-0d1

Andrea Longhi

La gestione dei cantieri del principe: strumento di costruzione territoriale e di coesione sociale

Tra gli strumenti di indagine propri della storia dell'architettura bassomedievale, l'analisi delle scritture contabili consente di investigare specificamente diversi aspetti organizzativi delle vicende costruttive degli edifici, quali i rapporti tra le prerogative dei committenti e i percorsi decisionali, il reclutamento delle maestranze e l'organizzazione del cantiere, le fonti di finanziamento e l'amministrazione dei fondi (*fig.* I).

Questo contributo intende evidenziare come le fonti amministrative relative a cantieri di natura pubblica (in particolare castelli e infrastrutture di principati territoriali) consentano non solo l'analisi della scala edilizia, ma anche l'interpretazione di alcuni processi trasformativi di scala territoriale, riferibili alla storia istituzionale, giuridica, economica e sociale dello spazio politico di riferimento sotteso ai cantieri.

Discutendo le fonti contabili prodotte dagli ufficiali del principe, i cantieri saranno interpretati come luoghi in cui si addensano relazioni, capaci di costruire e consolidare legami di appartenenza territoriale e coesione sociale. L'agire architettonico – colto nel suo 'farsi' quotidiano – e l'assetto territoriale – vissuto nel suo 'mobilitarsi' – possono essere letti come espressioni dinamiche delle istituzioni committenti, ma al tempo stesso anche come strumenti di maturazione, costruzione e autorappresentazione delle istituzioni stesse.

1. Principio di territorialità e strategie di cantiere

L'epoca qui proposta alla nostra riflessione – il Trecento europeo – offre un tema politico cruciale per lo studio del rapporto tra cantieri e istituzioni, ossia l'affermazione del "principio di territorialità", presupposto dei processi di costruzione dei principati regionali, di matrice dinastica o di tradizione politica repubblicana. Il rapporto tra poteri e territori, radicato nelle sperimentazioni altomedievali, assume dunque una progressiva rilevanza rispetto al rapporto tra poteri e individui, su cui si fondava il "principio di personalità".[1] Sono riconoscibili alcuni processi condivisi a scala europea: il compattamento dello spazio su cui un potere esercita una giurisdizione; la stabilizzazione di apparati funzionariali retti da ufficiali retribuiti con risorse pubbliche; l'organizzazione del controllo e della difesa del territorio con una visione attenta a infrastrutture, risorse, logistica; la messa a punto graduale di una fiscalità meno frammentata, organizzata a livello centrale e periferico, che consente un gettito fiscale sistematico; la codificazione di un apparato normativo su base territoriale.[2] In tale quadro socio-politico, la

fig. I – Conti di castellania di Pinerolo, dettaglio del rendiconto delle spese edili per il castello, 1296-1298 (Archivio di Stato di Torino, Camerale Piemonte, Conti delle Castellanie, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, rot. 1, p. 11).

[1] Su territorialità/personalità: Sergi 2003; su territorializzazione e principio di territorialità: Gamberini 2005, pp. 227-230; per lo spazio sabaudo: Castelnuovo 1994.

[2] In sintesi Tabacco 2000, pp. 83-101; Bordone, Sergi 2009, pp. 227-265; Wickham 2018, pp. 191-216.

consistenza materiale e simbolica dei luoghi e delle infrastrutture guadagna un ruolo decisivo nella definizione dell'ambito territoriale di riferimento dell'autorità committente, sebbene i prìncipi esercitino il loro potere di natura pattizia in modo ancora discontinuo.[3]

Le dinamiche sinteticamente evocate pongono due ordini di quesiti.
i) Quale impatto hanno sul modo di costruire (edifici, infrastrutture, sistemi urbani) le trasformazioni istituzionali e sociali legate all'affermazione dei principati territoriali? In che modo il "principio di territorialità", che già aveva iniziato la sua affermazione nei *dominatus* e nei poteri comunali, si declina architettonicamente nell'epoca degli stati principeschi?
ii) L'agire architettonico – ossia il concatenarsi di intenzioni e di gesti costruttivi – può essere considerato un fattore che impatta sulla percezione vissuta di un principio giuridico astratto, quale il "principio di territorialità"? Lo sviluppo dei cantieri pubblici può essere considerato un elemento che consente di esperire concretamente un territorio?

In prima ipotesi, si può ritenere che architetture complesse di natura pubblica siano al tempo stesso sia l'esito, sia il motore della territorializzazione delle competenze politiche e giurisdizionali delle autorità territoriali: la sede costruita rappresenta il potere, ma il potere stesso mette a punto alcuni sui meccanismi istituzionali costruendo le proprie sedi, e 'costruendosi' di conseguenza.

Quali aspetti dell'architettura sostanziano tali dinamiche? La letteratura riconosce un valore 'simbolico' alle sedi delle diverse autorità, ossia i luoghi rendono visibili il potere e l'ideologia ad esso sottesa tramite manufatti in cui – in modo immanente od ostentato – risiede il principio stesso del potere.[4] Tale aspetto simbolico può concretizzarsi, ad esempio, nell'applicazione di 'modelli' architettonici considerati come strumenti iconologici atti a comunicare l'autorità: si pensi, in riferimento ai castelli pubblici, all'uso di geometrie di impianto regolari o di torrioni cilindrici, soluzioni che convivono, ad esempio, nell'esperienza costruttiva degli spazi sabaudi di XII-XIV secolo.[5]

Tuttavia, più che l'eventuale valore simbolico e ideologico delle forme compiute, interessa qui sottolineare l'aspetto *processuale* della visualizzazione del potere: la realizzazione di un'architettura tramite cantieri complessi comporta non solo un 'agire edilizio', ma un 'agire territoriale' reticolare, che necessariamente si traduce anche in politiche a scala vasta. Queste diventano la manifestazione fattiva del potere negli ambiti spaziali di propria competenza giuridica e fiscale, ma generano anche processi di territorializzazione nelle comunità coinvolte,[6] grazie alle pratiche sociali innescate dalle attività edificatorie. È il cantiere, infatti, che determina un ramificato intreccio di flussi di denaro (inteso sia come prelievo fiscale, sia come voci di spesa), di saperi tecnici e contabili, di materiali ecc. Tali flussi di cantiere innervano la consistenza delle nuove entità territoriali, ne specificano sia le vocazioni locali sia la struttura generale, sostanziano le gerarchie insediative e i ruoli dei ceti sociali, rendono percepibili le istituzioni e i rispettivi processi de-

[3] Lazzarini 2003, pp. 97-107; per lo stato sabaudo, Barbero 2014.
[4] In sintesi Settia 2017, pp. 57-65; Sergi 2003, p. 492 parla di «preciso ancoraggio dell'autorità del *custos* alle strutture materiali incastellate».
[5] De Raemy 2004, I, pp. 258-296; Longhi 2003, pp. 26-37 e Longhi 2018, pp. 51-53; Cortelazzo 2010.
[6] Boissellier 2010.

cisionali. Ciò avviene tramite tanto la produzione di documenti, quanto la produzione di luoghi, intesi come snodi di socialità e come occasioni localizzate di dinamiche generali: ciascuno dei cantieri è un organismo vivo e generativo, ma anche necessariamente adattivo rispetto alle pressioni del proprio contesto locale.

Per cercare di capire le intenzioni, la logica e l'impatto di ogni cantiere, la documentazione contabile prodotta dai funzionari pubblici non può che essere la fonte principale, in un quadro in cui – dalla seconda metà del Duecento – la produzione scritta assume caratteri di serialità e sistematicità. L'ipotesi di lavoro sarà discussa, negli spazi concessi, attraverso un breve excursus storiografico e una sintesi di indagini sugli spazi sabaudi, da cui è possibile muovere per verificare euristicamente gli scenari ipotizzati.

2. Cantieri e territori: un percorso storiografico

Il rapporto tra gestione dei cantieri e organizzazione del territorio ha una tradizione di studi consolidata, soprattutto per quanto attiene le amministrazioni regie. I cantieri federiciani nel sud d'Italia sono stati letti in termini di sistema territoriale fin dalla pubblicazione del cosiddetto *Statuto sulla riparazione dei castelli* – edito nel 1880 da Eduard Winkelmann e nel 1914 da Eduard Sthamer –[7], fonte che consente l'individuazione delle reti delle comunità tenute alla riparazione di quei castelli regi la cui manutenzione non era compito della curia. I relativi *quaterni de reparacione castrorum* erano redatti dai *provisores castrorum*, funzionari che operavano in contraddittorio con i castellani, nel quadro di un sistema che viene messo a punto tra terzo e quarto decennio del Duecento. Tali reti disegnano uno spazio che intreccia fattori relazionali e geopolitici diversi, talora «sorprendenti e inesplicabili».[8] L'amministrazione angioina durante il regno di Carlo I (in particolare dal 1277), promuove un ulteriore affinamento degli strumenti contabili e del rapporto tra *provisores* e castellani per l'organizzazione territoriale dei cantieri.[9]

Entrando nel secolo proposto alla nostra attenzione, nella letteratura emerge il ruolo chiave dei cantieri gallesi del re Edoardo I di Inghilterra, sviluppati dal 1290 ai primi del Trecento. Tale laboratorio amministrativo è politicamente legato con i domíni sabaudi, tanto per i noti scambi di funzionari, quanto per la circolazione di maestranze e imprenditori edili savoiardi nei cantieri gallesi.[10] Ulteriore *topos* storiografico sostanziale è l'attività fortificatoria e manutentiva dei castelli nello stato della Chiesa: le *reparationes roccharum* degli anni trenta del Trecento e i cantieri delle fortificazioni albornoziane nel terzo quarto del secolo ridefiniscono la presenza dell'autorità pontificia in Italia durante il periodo avignonese, secondo un programma orientato «vers la constitution progressive d'un réseau hiérarchisé de systèmes analeptiques structurant le territoire».[11]

7 L'edizione del 1914 è tradotta in Sthamer 1995.

8 Fasoli 1980, p. 36; tra i diversi studi di Hubert Houben: Houben 1996; cfr. inoltre Fonseca 1998.

9 Martin 2005; Pistilli 2006; Licinio 2010, pp. 177-222.

10 Dopo i pioneristici studi di Arnold Taylor: Coldstream 2003; *The impact* 2010; Cortelazzo 2016.

11 Jamme 2003, p. 377; cfr. Lanconcelli 2009.

Anche le fabbriche religiose di rilevanza cittadina – soprattutto nei casi di «municipalizzazione delle fabbriche delle cattedrali» nell'Italia comunale –[12] possono essere lette sotto tale ottica territoriale. Si pensi ai sistemi complessi delle cattedrali di Siena – che si dota di strumenti contabili regolari dal 1320, soprattutto dal 1349 – e di Orvieto, i cui fondi camerari sono conservati dal 1321.[13] Per quanto attiene il potere comunale, sono prevalentemente le infrastrutture che contribuiscono a 'tracciare' l'estensione spaziale delle prerogative civiche e ad accelerare la messa a punto di strumenti contabili efficaci e puntuali.[14]

Nel cuore del Trecento, corpi territoriali tanto dinastici quanto repubblicani interpretano dunque i processi costruttivi e manutentivi, retti da specifici documenti contabili e controlli di gestione, come strumenti di governo e di costruzione identitaria.[15]

3. Il caso sabaudo: costruzione contabile e costruzione territoriale

È noto come l'amministrazione sabauda abbia messo a punto a partire da metà Duecento – nel quadro dello sviluppo di un'ampia documentazione a supporto dell'esercizio del potere (le cosiddette *écritures pratiques*)[16] – strumenti contabili di dettaglio, che costituiscono un patrimonio documentario di eccezionale valore per sistematicità e accuratezza.[17] Gli archivi in cui è attualmente distribuito tale patrimonio conservano le sintesi della contabilità dei funzionari territoriali verificate, validate e trascritte su rotoli di pergamena da parte degli uffici amministrativi centrali.[18] Tale mole documentaria periferica, cui si affiancano le carte prodotte dagli uffici centrali, pur dando voce alla sola prospettiva dell'amministrazione del principe, è di inesauribile utilità per studiare diversi aspetti della società sabauda bassomedievale, tra i quali in questa sede approfondiremo i temi edilizi.[19]

Il presupposto sotteso a questo contributo è che la formalizzazione di un metodo contabile applicato anche alla gestione fisica del territorio sia un fenomeno parallelo alla strutturazione amministrativa di uno spazio politico sabaudo (*fig.* 1) che, muovendo dalla una struttura policentrica duecentesca, arriverà agli esiti quattrocenteschi dell'istituzione del Ducato.[20] Tale ipotesi è coerente con l'indirizzo storiografico secondo cui nella gestione signorile del territorio – in continuità con le esperienze dell'Italia comunale – si verifica un nesso tra pratiche documentarie innovative e nuove forme di governo.[21]

12 Boucheron 2009, p. 30.

13 *Opera* 1996; Giorgi, Moscadelli 2005, pp. 124-140 e 189-229; Causarano 2017, pp. 141-180; Gabbrielli, Giorgi, Moscadelli 2020.

14 Boucheron 2003.

15 Tosco 2018.

16 Castelnuovo 2007, p. 18.

17 Sintesi recenti: Castelnuovo, Guilleré 2000; Guilleré 2006; Andenmatten, Castelnuovo 2008; da ultimo, Buffo 2017 e Castelnuovo 2018, pp. 25-30.

18 Del Bo 2016, pp. 17-30; Buffo 2017, pp. 260-265

19 Per l'uso dei documenti contabili sabaudi su temi edilizi: Poisson 2001; Chalmin-Sirot, Poisson 2003, Longhi 2003; Kersuzan 2005; Castronovo 2006; Orlandoni 2008; Coppier, Guilleré 2016; Del Bo 2016 e si rimanda a quanto citato in Longhi 2021.

20 Lo sviluppo del tema è legato al dibattito storiografico sui 600 anni del ducato sabaudo (*La naissance du duché* 2020): mi permetto di rinviare a Longhi 2016 e Longhi 2020.

21 Buffo 2017, pp. 12-23.

fig. 1 – Lo spazio politico alpino occidentale nell'anno 1300 ca.; sono indicati i centri urbani di riferimento politico (quadrato) e i principali cantieri di castelli (cerchio), sviluppati tra fine Duecento e primo Trecento (da Longhi 2018; cartografia Fondazione Torino Musei, su elaborazione grafica di Paolo Buffo e Stefano Russo).

Ciò che qui interessa sottolineare è che la convergenza delle due dinamiche consente una svolta nella definizione dei programmi di architettura di rilevanza statale: la continuità spaziale e le pratiche fiscali e contabili condivise consentono ai funzionari e alle comunità – immediate o mediate (ossia demaniali dipendenti direttamente dal principe, o infeudate a un altro potere signorile locale)[22] – di definire e gestire cantieri complessi a scala vasta.

A uno sguardo di sintesi – costruita grazie alle analisi delle fonti relative ad alcune castellanie subalpine –[23] sono tre i fattori di complessità per far fronte ai quali l'apparato funzionariale sabaudo applica ai cantieri – in modo sempre più analitico quantitativamente e qualitativamente – gli

[22] Barbero 2014, pp. 168-170.

[23] L'indagine ha riguardato le opere realizzate nelle castellanie di Pinerolo, Torino, Moretta, Fossano, Bricherasio, Miradolo e Macello, negli anni in cui il principe Filippo ha governato l'appannaggio di Savoia-Acaia (1295-1334); per una prima ricognizione Longhi 2003.

strumenti amministrativi raffinati che venivano maturando nel quadro dei sistemi documentari statali.
i) Innanzitutto la "complessità tecnica" delle opere: rispetto alle tradizioni costruttive talora autarchiche o localistiche dei *domini loci*, e rispetto alle modeste attività infrastrutturali espressione delle strutture cellulari nel mondo alpino e subalpino, la forma monumentale e la scala – espressione di nuove strutture politiche – impongono l'adozione di soluzioni innovative per l'approvvigionamento dei materiali e per la loro posa in opera, con maestranze diversificate e specializzate, di provenienze diverse e con percorsi professionali che toccano numerose castellanie. L'analisi dei costi e la formulazione dei prezzi vengono sempre più disarticolate e giustificate.
ii) In secondo luogo la "complessità politica", ossia la necessità di una mediazione tra soggetti diversi al fine di perseguire un'adeguata sostenibilità sociale per interventi di forte impatto, che necessariamente coinvolgono o compromettono prerogative consolidate di signorie locali, laiche ed ecclesiastiche, e di comunità.
iii) In terzo luogo la "complessità contabile", tesa a garantire una qualche forma di "sostenibilità economica" degli interventi: si rende necessario gestire flussi di denaro prelevato dal fisco in diverse castellanie e redistribuito su altri territori – con logiche spesso occasionali – per i pagamenti di forniture, trasporti, maestranze e consulenze. La policentricità dei centri di prelievo fiscale e dei centri di spesa è un nodo problematico rispetto alla corretta consequenzialità del flusso di intenzioni, decisioni e realizzazioni edilizie. La *governance* policentrica degli aspetti contabili rende inoltre sostanzialmente impossibile il tracciamento completo dei flussi per ciascuno dei cantieri, cui concorrono peraltro anche prestazioni comunitarie gratuite. Manca ancora la visione complessiva di uno strumento assimilabile a un bilancio statale preventivo, in assenza di un organismo centrale di pianificazione e controllo, concetti che matureranno al volgere del secolo e con la formalizzazione delle strutture ducali nel Quattrocento.[24]

Le registrazioni edilizie sono annotate nei conti di castellania tanto sotto le *expensae* (spese in denaro tratte dalle casse dell'ufficio, relative al territorio di competenza) quanto sotto le *libratae* (spese eseguite per conto del principe, relative anche a territori esterni alla castellania).[25] Per questo è necessario riordinare *a posteriori* le singole registrazioni, sulla base di categorie di spesa coerenti o di progressioni cronologiche.

4. I conti di costruzione: nuove scritture e nuovi ruoli

Se il dato macroeconomico è lacunoso e di difficile ricostruzione, è alla scala del singolo cantiere che emerge una modalità sempre più esaustiva di contabilizzazione e di produzione documentaria. Lo studio storico-architettonico può dunque focalizzarsi su due aspetti, diversi ma integrati: da un lato l'assetto organizzativo (ruoli, processi decisionali, reclutamenti), dall'altro la gestione contabile.

[24] Barbero 2002, pp. 38-41 e 98-103; cfr. Barbero 2014, pp. 174-178.
[25] Buffo 2017, pp. 246-275; cfr. su *expensae* e *librate* anche Castelnuovo 2007, p. 29.

Tra le diverse attività di cui i castellani si occupano (riscossione di imposte e tasse, mantenimento dell'ordine pubblico, esercizio della giustizia, controllo delle attività economiche ecc.)[26], i cantieri di costruzione e di manutenzione costituiscono lo strumento più diretto per sperimentare e affermare la consapevolezza della presenza 'fisica' della dinastia e del formarsi processuale dell'architettura. Per brevità si rimanda a precedenti studi su come le fonti documentino i programmi del committente, l'organizzazione della stazione appaltante e dell'appaltatore, la gestione del sito del cantiere e delle opere provvisionali, l'approvvigionamento dei materiali, la logistica territoriale e il sistema di comunicazione.[27]

Per gestire tali rapporti tra cantieri, territori e poteri, a partire dal secondo decennio del Trecento a sud delle Alpi – nell'ambito dell'appannaggio di Savoia-Acaia – alcuni funzionari sviluppano l'uso di strumenti contabili esclusivamente dedicati al tema edilizio[28] per alcune costruzioni considerabili particolarmente complesse. Parallelamente, si precisano i ruoli di alcuni ufficiali specificamente dedicati al funzionamento della macchina edilizia, con le mansioni di reclutare, coordinare e consigliare i *magistri* e i *maîtres d'oeuvres* appaltatori ed esecutori, sviluppando a livello operativo i voleri di quel *maître d'ouvrage* superiore che può essere considerato il principe.[29] Tali strumenti specialistici non sostituiscono, ma si affiancano ai conti ordinari di castellania (la cui lettura integrata resta quindi fondamentale) e ad altri più episodici strumenti contabili (ad esempio per la gestione delle risorse agricole controllate dal principe), nonché al variegato mondo della contabilità della corte; inoltre, si sperimentano anche nuove forme di registrazione (quaderni preparatori, quietanze di pagamento ecc.), purtroppo non archiviate, ma attestate dai rotoli contabili di sintesi.

La messa a punto di nuovi tipi di *computa* e la formazione di nuovi funzionari sono dunque fenomeni concorrenti, secondo l'ipotesi generale *supra* enunciata. Il periodo in cui tali nuove pratiche si sviluppano (secondo-terzo decennio del Trecento) coincide con lo snodo – individuato da Guido Castelnuovo, per l'area sabauda, al 1320-30 – in cui si passa da una fase sperimentale a una maggiore specializzazione delle scritture pratiche, del controllo e dell'archiviazione centralizzati, dinamiche che manifestano una maggiore consapevolezza dei poteri degli strumenti scritti.[30] Estendendo lo sguardo ad aree contermini, è interessante rilevare l'avvio di una specifica attenzione contabile nei cantieri pontifici nel territorio avignonese dal 1316, con forme diverse di sperimentazione, tra pratiche e lessici di professionisti della scrittura e professionisti del cantiere.[31]

5. L'impronta ambientale e sociale della fabrique territoriale

L'intreccio tra la progressiva organizzazione del territorio e la complessificazione della macchina di cantiere suggerisce dunque di considerare

[26] Castelnuovo, Guilleré 2000, pp. 57-59 e 74-79; Barbero 2002, pp. 21-25, oltre a quanto citato in nota 18.
[27] Mi permetto di rinviare, per una trattazione più ampia, al recente Longhi 2021.
[28] Buffo 2017, pp. 275-295; nei cantieri transalpini: Guilleré 2006, pp. 148-149 e 156-157.
[29] Poisson 2001; Kersuzan 2005, pp. 296-298.
[30] Castelnuovo 2007, pp. 19-20 e in particolare pp. 24-29.
[31] Theis 2007.

l' 'agire architettonico' come un metodo di 'costruzione' del territorio, inteso non tanto come astratta entità istituzionale, bensì come sistema di relazioni giuridiche, economiche e sociali che generano appartenenza di fatto, quotidiana, sensibile nella vita delle famiglie e delle comunità. Inoltre, l'attività dei diversi cantieri pubblici – e l'indotto nell'attività edilizia privata – comportano anche un impatto sul paesaggio e sull'ambiente: un paesaggio del potere che si arricchisce di alcuni riferimenti simbolici visivi, veri e propri *marqueurs* politici e culturali,[32] ma anche un ambiente antropizzato modellato dalle attività di economia forestale ed estrattiva, nonché dall'infrastrutturazione idraulica e viaria. Le fabbriche di castelli indagate possono essere considerate fattori di trasformazione che – grazie all'estensione del sistema politico di riferimento – hanno una impronta territoriale vasta, che può essere letta anche come tema di storia ambientale, in quanto ogni macchina di cantiere va ad incidere sul rapporto tra risorse (acque, vegetazione, animali, energia) e comunità, intendendo tali risorse come forze naturali, ma anche come prodotti storici e *partner attivi*, che coinvolgono «l'insieme delle relazioni sociali, le culture delle popolazioni, le regolazioni del diritto, la politica».[33]

Se la storiografia ha messo a punto il concetto di *fabrique urbaine*[34] per descrivere il fenomeno complesso della costruzione della città in rapporto con le pratiche sociali e con la percezione dello spazio, le questioni qui dibattute sulla conoscenza e sull'interpretazione della contabilità di cantiere a scala vasta ci permettono di proporre il concetto di *fabrique territoriale*.[35] Con tale espressione si intende qui considerare il fenomeno della trasformazione del territorio in tutte le sue dimensioni tecniche, formali, amministrative, giuridiche, economiche e fiscali, ma anche percettive e culturali, in cui un ruolo nodale è giocato dal sistema decisionale e della valorizzazione delle competenze professionali, delle vocazioni locali e delle risorse ambientali.

Sotto tale ottica, è rilevabile una differenza rilevante rispetto al tema – ben noto nella letteratura – delle fabbricerie delle cattedrali, in cui si manifesta una concezione di territorio necessariamente radiocentrica e centripeta, orientata al massimo sforzo per consentire il perfezionamento di un polo di riferimento centrale, attorno a cui ruotano una serie di bacini 'periferici' di raccolta di risorse e competenze. Nel caso della messa a punto di diversi e concomitanti cantieri di infrastrutturazione di un principato territoriale, invece, si tratta di trame policentriche e sovrapposte che – seppur gravitanti attorno a capoluoghi amministrativi – disegnano un territorio, in cui la progressiva omogeneizzazione dei sistemi amministrativi non porta alla cancellazione delle specificità locali ma, anzi, alla loro valorizzazione di rete.

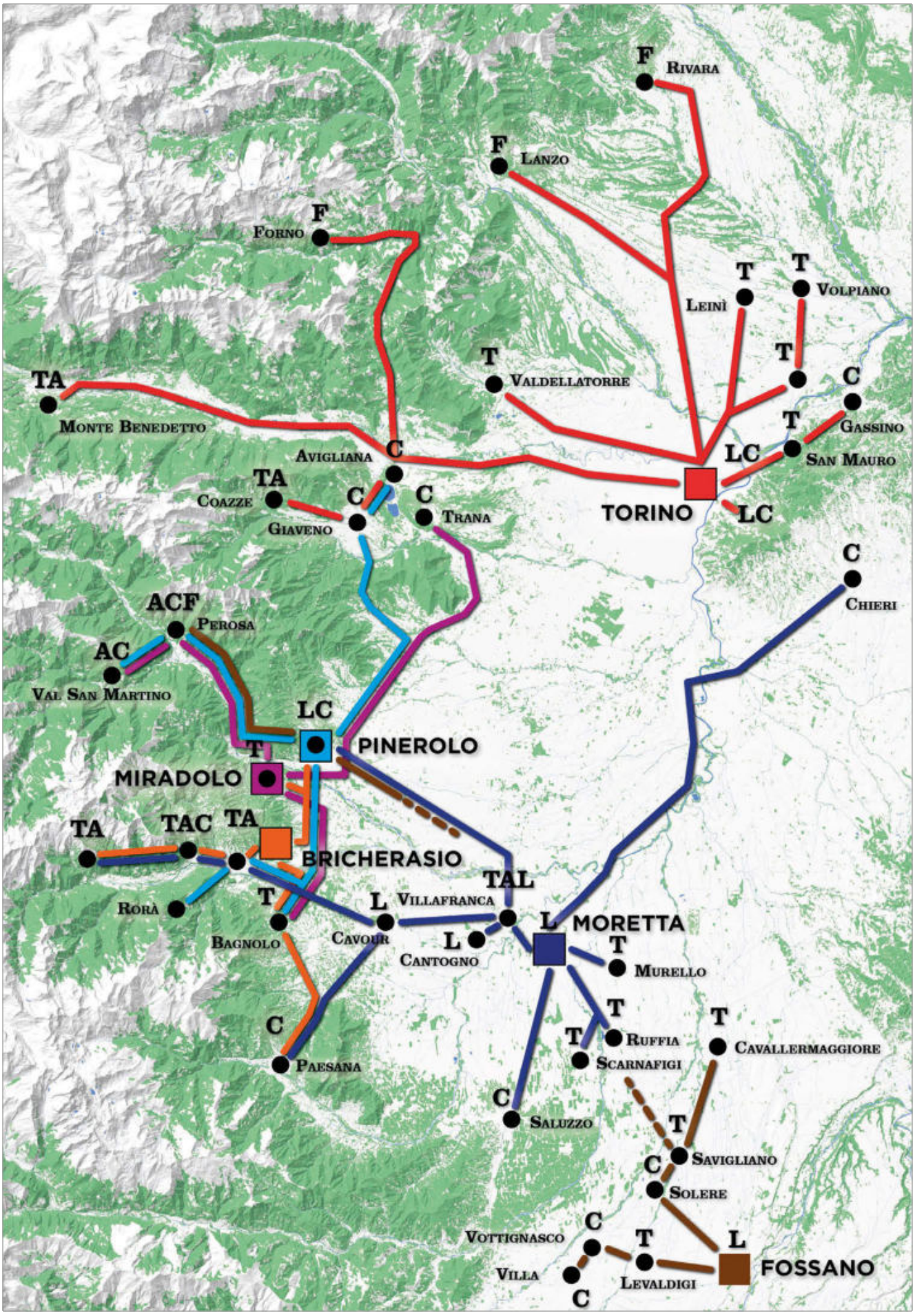
fig. 2 – La rete di approvvigionamento dei principali cantieri del principe Filippo di Savoia Acaia nel primo terzo del Trecento, documentati dai conti di costruzione dei castelli di Pinerolo (1314-1315), Torino (1317-1323), Moretta (1324-1327), Fossano (1324-1332) e Miradolo (1333-1334) e del mercato di Bricherasio (1327-1330). Legenda: A: assi e tavolati lignei; C: calce e gesso; F: ferro (prodotti finiti e semilavorati); L: laterizi (mattoni e tegole); T: travi lignee ed elementi di carpenteria strutturali (elaborazione cartografica di Lorenzo Attardo).

32 Il concetto di *château marqueur* è sotteso al progetto culturale della mostra di Annecy nel seicentesimo anniversario del ducato (*Les vies de châteaux* 2016).

33 Bevilacqua 2000, pp. 9-14, da leggere nel quadro della storiografia sull'*environmental history*.

34 Secondo Noizet 2013, p. 389, la *fabrique urbaine* – concetto francofono ben diverso da quello angolofono di *urban fabric* – è intesa come «processus par lequel l'interaction entre société urbaine et ville, dans sa réalité matérielle, espaces et territoires, produit un urbain spécifique en perpétuelle transformation».

35 Cfr. Longhi 2016; in termini ampi Menjot 2010.


F
Rivara
F
Lanzo
F
Forno
T
Leinì
T
Volpiano
T
Valdellatorre
T
TA
Monte Benedetto
C
Gassino
T
San Mauro
LC
Avigliana
C
TA
Coazze
C
Giaveno
C
Trana
TORINO
LC
C
Chieri
ACF
Perosa
AC
Val San Martino
LC
PINEROLO
T
MIRADOLO
TA
TAC
TA
BRICHERASIO
TAL
Villafranca
L
Rorà
T
Bagnolo
L
Cavour
L
Cantogno
L
MORETTA
T
Murello
T
Ruffia
T
Scarnafigi
T
Cavallermaggiore
C
Paesana
C
Saluzzo
T
Savigliano
C
Solere
C
Vottignasco
T
Villa
C
Levaldigi
L
FOSSANO

L'intreccio delle macchine di cantiere (*fig.* 2) si concretizza nella promozione attiva – da parte degli ufficiali – di vere e proprie politiche territoriali, secondo scenari economici differenziati ma interdipendenti, che prevedono interventi volti a favorire, nel quadro della promozione di una ideologia del principe come difensore della pace e della buona amministrazione, attività economiche quali:
i) lo sfruttamento di risorse naturali locali (materiali minerari per la produzione di metalli, cave per l'estrazione di conci lapidei e di pietre da calce, foreste per carpenterie e strutture lignee, boschi per legnami dagli usi diversi, dalla preparazione dei ponteggi al combustibile per alimentare le fornaci da calce e da laterizi);
ii) l'uso di risorse energetiche differenziate (idrauliche, animali, biomasse boschive);
iii) la valorizzazione e la promozione di competenze artigianali (fabbri, produttori di chiodi e serrature, plasmatori di gesso, tagliaboschi, addetti alla squadratura dei tronchi, falegnami e carpentieri ecc.) o proto-manifatturiere, portate avanti da imprenditori privati in località o distretti specifici (taglio e stagionatura di componenti lignee dell'edilizia, fabbricazione e vendita di semilavorati metallici, attivazione di fornaci per calce e per laterizi ordinari e speciali ecc.);
iiii) lo sviluppo di competenze amministrative e gestionali tanto dei funzionari quanto delle imprese private e dei singoli operatori.

La rete relazionale che si stabilisce fin dal primo Trecento alimenta un sistema di flussi di materiali, uomini, denaro e competenze che contribuisce in modo decisivo alla lenta costruzione e alla coesione del futuro ducato. Gli stati sabaudi conservano ancora in età moderna una natura politica composita,[36] ossia sono l'esito di un lungo processo di aggregazione di corpi territoriali e autorità diverse – signorili, comunali, religiose ecc. –, fondato sulla dialettica tra centralità dinastica e reticolarità amministrativa, che in ambito edilizio trova un'esplicitazione evidente.

Ogni grande cantiere sviluppa quindi una propria 'impronta territoriale', e la lettura della sovrapposizione delle diverse impronte – seppur finora condotta su campioni circoscritti e con approccio euristico – fa emergere come la dialettica tra competenze diffuse e vocazioni particolari sia uno degli snodi più interessanti delle politiche messe in atto. Attorno alle fabbriche degli edifici – e soprattutto alla loro costante manutenzione intrapresa ogni anno dai funzionari pubblici – o si sviluppano distretti specializzati (come quello delle carpenterie nelle vallate alpine a sud della Dora, o della metallurgia tra Canavese e basse valli di Lanzo e Susa), o si affermano competenze diffuse (fornaciai, lavorazioni di legno fresco per i ponteggi), più 'popolari' e a disposizione delle comunità. L'equilibrio tra specializzazione competitiva e crescita complessiva di competenze diffuse è un elemento decisivo per uno sviluppo territoriale equilibrato e per favorire la coesione sociale, grazie ai diversi ruoli che assolvono – in termini ancora fluidi –[37] un *maître d'ouvrage* policentrico e il sistema dei *maîtres d'oeuvre* nel reclutamento della manodopera e nell'approvvigionamento dei materiali. Il 'sistema-cantiere' dei castelli sabaudi rende le diverse parti di territorio interdipendenti tra di loro e relazionate a un

[36] Bianchi, Merlotti 2017, pp. 47-51.
[37] Bernardi 2007.

sistema socio-economico e politico ampio, di cui i castelli sono al tempo stesso i terminali funzionali e la rappresentazione.

È tuttavia lecito ipotizzare anche che siccome i cantieri pubblici si fondano non su azioni produttive effettuate per iniziativa diretta del principe,[38] ma sulla valorizzazione delle imprenditorie locali e del mercato, le 'macchine di cantiere' territoriali non esauriscano il proprio ruolo una volta completata l'opera pubblica, ma diventino il tassello fondativo di una più ampia attività edile privata,[39] sempre più organizzata e normata nella vita dei borghi e delle città del principato, con mediazioni anche complesse tra politiche commerciali locali e azioni di protezionismo municipale.[40] La disseminazione delle competenze acquisite nei cantieri promossi dai castellani riguarda non solo le tecniche costruttive e il sistema di produzione dei materiali edilizi, ma anche le pratiche di contabilità e di *sociabilité* di cantiere. In assenza di documentazione edilizia privata, sono testimonianze significative gli strumenti contabili di impostazione castellana adottati anche dagli amministratori periferici delle abbazie e dalle scritture di cantiere di enti religiosi ed ecclesiastici.[41]

6. La scala territoriale del principato e la scala locale: cantieri e 'spazi vissuti'

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto tra il principio di territorialità inteso a scala regionale e i poteri locali. Tra Trecento e Quattrocento la cultura amministrativa sabauda identifica di fatto la sua cellula di base e il suo orizzonte nella castellania,[42] ossia nella circoscrizione amministrata da un ufficiale nominato e stipendiato dal principe, che risiede con i propri collaboratori in un castello presso i centri principali del principato. Tale struttura spaziale e giuridica relaziona concretamente l'autorità centrale del principe con le comunità locali, inquadrandone la vita. Tuttavia, nei borghi e nei territori rurali tale apparato di ufficiali pubblici convive con le autonomie comunitarie affermatesi tra XII e XIII secolo, con le *enclaves* signorili ecclesiastiche e laiche e con le nuove forme di feudalizzazione del territorio, che per tasselli viene affidato a famiglie emergenti.

Ora, le dinamiche prodotte dai cantieri sono uno degli strumenti grazie a cui le comunità possono toccare con mano la dialettica tra il funzionamento di uno 'Stato' centrale e la sua articolazione a livello di località; d'altro canto, anche chi esercita il potere può percepire con maggiore consapevolezza i limiti spaziali entro cui la sua autorità è riconosciuta. Si può ipotizzare che l'impatto dei cantieri comporti una dinamica di superamento dei diversi tipi di *encellulement* locale in favore della percezione concretamente sperimentata dell'appartenenza a un corpo politico superiore, con le sue centralità politiche e amministrative, ma anche con le sue articolazioni locali. Le macchine di cantiere possono in qualche modo

38 Alcune eccezioni in Lusso 2020, p. 114; resta prerogativa signorile il controllo dei leganti: Del Bo 2016, pp. 78-79, 138.

39 Ad esempio, sul borgo nuovo di Fossano: Bertoni 2010; Longhi 2010.

40 Lusso 2020, pp. 121-122.

41 Longhi 2013.

42 Castelnuovo 1994, p. 85; Barbero 2002, pp. 3-4; sul ruolo delle castellanie cfr. *supra* nota 27.

favorire, con le contrattualizzazioni e le negoziazioni che comportano, una costruzione del potere centrale inclusiva e plurale.

Sebbene l'azione edilizia di ogni castellano sia circoscritta al proprio territorio di competenza giurisdizionale, i cantieri edili principali – come anche le operazioni militari – richiedono la creazione di legami di reciproco sostegno tra diverse comunità (raccolta di finanziamenti, prestazioni d'opera gratuite per trasporti, agevolazioni nel sistema logistico, reclutamento di maestranze ecc.) e un quadro amministrativo più ampio, nel prelievo fiscale come nel pagamento di prestazioni tecniche. La logistica, il finanziamento e la gestione delle macchine di cantiere territoriali restano incardinati di fatto nelle castellanie, e consolidano dunque il castellano come mediatore tra le comunità e il principe,[43] ma aprono anche una stagione in cui la contabilità centrale diventa viepiù strutturata e responsabilizzata nei suoi rapporti con il territorio.

Da ultimo, resta aperto il tema della percezione sociale degli spazi: le fonti contabili apparentemente poco si prestano a un'interpretazione del lessico attenta al 'vissuto' delle architetture e degli spazi aperti, collettivi e privati, letti nella loro costruzione sequenziale di limiti, soglie, filtri, percorsi, riferimenti visivi, significati simbolici ecc. Sotto tale punto di vista, i conti possono apparire più aridi o laconici delle fonti narrative, ma è possibile indagare le micro-topografie delle località e dei complessi edilizi, l'uso sociale degli spazi e le loro funzioni stratificate, grazie al linguaggio spontaneo e indirettamente polifonico dei documenti di cantiere, pur se restituito dalle trascrizioni funzionariali.

Mentre le fonti diplomatiche sono segnate da un'attenzione strettamente giuridica – e quindi il loro lessico è standardizzato e caratterizzato da stilemi notarili, attenti al valore legale delle parole più che alla consistenza dei manufatti –, i conti di costruzione e di manutenzione o i contratti edilizi, seppur filtrati dalla mano del notaio e del funzionario, restituiscono sia un immaginario sia un vissuto più variegati, espressione di attori sociali diversi (il committente, i *magistri*, i funzionari verificatori, le comunità locali).

Soprattutto le prime sperimentazioni trecentesche di documentazione di cantiere sono spontanee e flessibili, orientate dalle necessità e dalle preoccupazioni dei soggetti coinvolti. Le costruzioni sono descritte talora secondo le funzioni cui sono destinate, o per le dimensioni, o per il tipo di risorse umane impiegate. L'aspetto micro-topografico dei complessi edilizi è anche ricco di informazioni non solo sulle strutture edilizie, ma sul loro valore e sulle pratiche sociali associate agli spazi: i nomi delle stanze, degli spazi, delle torri o dei luoghi adiacenti al castello è variabile nel tempo e, a partire dal Quattrocento, la micro toponomastica di cantiere troverà riscontri importanti negli inventari di corte.[44] Il lessico di volta in volta punta l'attenzione sulle funzioni, o su alcuni caratteri formali, o su 'soprannomi' ereditati, ponendo il problema se a nomi diversi corrispondano spazi diversi, o se la variazione di nome sia semplicemente un differente punto di vista lessicale, o se invece implichi una variazione di status giuridico o di assetto fisico (apparati decorativi, strutture edilizie ecc.).

[43] Castelnuovo 2007, p. 25.
[44] Castronovo 2016.

Nello studio della macchina di cantiere, a scala edile come territoriale, il rapporto tra parole e cose è dunque sempre sfuggente: il cantiere è un evento, un processo, una pratica sociale che si chiude con il completamento e la liquidazione dell'opera, e di cui resta visibile solo l'esito materiale, su cui si stratificano memorie personali e collettive della cui vitalità le fonti contabili possono restituire solo un'episodica – ma decisiva – testimonianza. Tuttavia, non solo le architetture, ma le loro impronte territoriali, paesaggistiche e ambientali sono fattori di memoria e stratificazioni di relazioni sociali, e pare una pista di ricerca promettente indagare come l'intreccio complesso di tali memorie e relazioni possa essere considerato fattore costitutivo di corpi territoriali sempre più coesi e organizzati, negli scenari geopolitici conclusivi del medioevo.

Bibliografia

Andenmatten B., Castelnuovo G., 2010, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabaudo. XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 110, 1, pp. 279-348.

Barbero A., 2002, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari.

Barbero A., 2014, I *principati feudali: l'Ovest*, in A. Gamberini, I. Lazzarini (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, Roma, pp. 167-182, ed. originale Cambridge 2012.

Benardi Ph., 2007, *Le maître des œuvres du pape : officier ou entrepreneur?*, in A. Jamme, O. Poncet (a cura di), *Offices, écrit et papauté (XIIIe-XVIIe siècle)*, Roma, pp. 407-425.

Bertoni L., 2010¸Le attività economiche dei Fossanesi, in R. Comba (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia*, Fossano, pp. 251-281.

Bevilacqua P., 2000, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma.

Bianchi P., Merlotti A., 2017, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848),* Brescia.

Boissellier S., 2010, *Introduction à un programme de recherches sur la territorialité: essai de réflexion globale et éléments d'analyse*, in S. Boissellier (a cura di), *De l'espace aux territoires. La territorialité des processus sociaux et culturels au Moyen Age*, Turnhout, pp. 5-85.

Bordone R., Sergi G., 2009, *Dieci secoli di medioevo,* Torino.

Boucheron P., 2003, *De l'urbanisme communale à l'urbanisme seigneurial. Cités, territoires et édilité publique en Italie du Nord (XIIIe-XVe siècle)*, in E. Crouzet-Pavan (a cura di), *Pouvoir et édilité. Les grandes chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Roma, pp. 41-77.

Boucheron P., 2009, *È possibile un investimento disinteressato? Alcune considerazioni sul finanziamento delle cattedrali nelle città dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medio Evo*, «Città e Storia» IV, pp. 27-42.

Buffo P., 2017, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino.

Castelnuovo G., 1994, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabaudo (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in G. Chittolini e D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, pp. 81-93.

Castelnuovo G., 2007, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit. Pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIIIe-XVe siècle)*, in A. Jamme e O. Poncet (a cura di), *Offices, écrit et papauté (XIIIe-XVIIe siècle)*, Roma, pp. 17-46.

Castelnuovo G., 2018, *Avanti Savoia! Medievistica e principato sabaudo: un percorso di ricerca (Italia, Francia, Svizzera, 1990-2016)*, in B.A. Raviola, C. Rosso, F. Varallo (a cura di), *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della* storiografia, Roma, pp. 17-31.

Castelnuovo G., Guilleré Ch., 2000, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIIIe siècle*, in B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri (a cura di), *Pierre II de Savoie. 'Le Petit Charlemagne' (†1268)*, Lausanne, pp. 33-126.

Castronovo S., 2006, *Artisti, artigiani e cantieri alla corte dei conti di Savoia tra Amedeo V e Amedeo VII*, in P. Bianchi, L.C. Gentile (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, pp. 115-143.

Castronovo S., 2016, *Mobilier et objets précieux dans les châteaux piémontais des princes d'Achaïe et des ducs de Savoie. D'après les inventaires et les comptes des Clavaires du XVe siècle,* in S. Marin e J. Coppier (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XVe siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 120-129.

Causarano M.A., 2017, *La cattedrale e la città. Il cantiere del Duomo di Siena tra XI e XIV secolo*, Sesto Fiorentino (FI).

Chalmin-Sirot E., Poisson J.-M., 2003, *Le bois dans les châteaux et maisons nobles de Savoie et de Bresse d'après les comptes de châtellenie*, in J.-M. Poisson e J.-J. Schwien (a cura di), *Le bois dans le château de pierre médiéval*, Besançon, pp. 171-185.

Coldstream N., 2003, *Architects, Advisers and Design at Edward I's Castles in Wales*, «Architectural History» 46, pp. 19-36.

Coppier J., Guilleré C., 2016, *L'apport de la documentation comptable dans la castellologie*, in S. Marin e J. Coppier (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XVe siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 29-43.

Cortelazzo M., 2010, *Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo*, «Bullétin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XXI, pp. 219-243.

Cortelazzo M., 2016, *Circolazione di saperi e maestranze nei territori sabaudi del Duecento*, «Bullétin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XXVII, pp. 85-102.

De Raemy D., 2004, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les Etats de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon*, 2 voll., Lausanne.

Del Bo B., 2016, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d'Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano (ora anche Aosta 2019, con edizione di fonti).

Fasoli G., 1980, *Castelli e strade nel «Regnum Siciliae». L'itinerario di Federico II*, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina, pp. 27-52.

Fonseca C.D., 1998, *"Castra ipsa possunt et debent reparari": attività normativa e prassi politica di Federico II*, in C.D. Fonseca (a cura di), *"Castra ipsa possunt et debent reparari": indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, 2 voll., Roma, I, pp. 13-22.

Gabbrielli F., Giorgi A., Moscadelli S., 2020, *Le pietre delle città toscane: approvvigionamento e utilizzazione tra vincoli ambientali e scelte di cantiere,* in E. Basso, Ph. Bernardi, G. Pinto (a cura di), *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)*, Cherasco, pp. 129-155.

Gamberini A., 2005, *La territorialità nel basso medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, pp. 203-230.

Giorgi A., Moscadelli S., 2005, *Costruire una cattedrale. L'Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München.

Guilleré Ch., 2006, *Le financement de la cour savoyarde du milieu du XIIIe siècle au début du XVe: essai de typologie des dépenses de cour*, in P. Bianchi, L.C. Gentile (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, pp. 145-161.

Houben H., 1996, *I castelli del Mezzogiorno normanno-svevo nelle fonti scritte,* in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, pp. 159-176.

Jamme A., 2003, *Forteresses, centres urbains et territoire dans l'état pontifical. Logiques et méthodes de la domination de l'âge albornozien*, in E. Crouzet-Pavan (a cura di), *Pouvoir et édilité. Les grandes chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Roma, pp. 375-417.

Kersuzan A., 2005, *Défendre la Bresse et le Bugey. Les châteaux savoyards dans la guerre contre le Dauphiné (1282-1355)*, Lyon.

La naissance du duché 2020 = *La naissance du duché de Savoie*, a cura di L. Ripart, Ch. Guilleré, P. Vuillemin, Chambéry.

Lanconcelli A., 2009, *Egidio de Albornoz e le rocche pontificie*, in F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco, pp. 227-249.

Lazzarini I., 2003, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari.

Les vies de châteaux 2016 = *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XVe siècle à nos jours*, a cura di S. Marin, J. Coppier, Cinisello Balsamo-Annecy.

Licinio R., 2010, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.

Longhi A., 2003, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. Viglino, C. Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte,* Torino, pp. 23-70.

Longhi A., 2010*, Il borgo: cantieri e architetture*, in R. Comba (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia*, Fossano, pp. 45-89.

Longhi A., 2013, *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIVe-XVe siècles),* in K. Schrök, B. Klein, S. Burger (a cura di), *Kirche als Baustelle. Großе Sakralbauten des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien, pp. 152-168.

Longhi A., 2016, *Les chantiers des châteaux au sud des Alpes (XIVe-XVe siècles): réseaux structuraux, fabriques territoriales, marqueurs paysagers*, in S. Marin, J. Coppier (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XVe siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 134-145.

Longhi A., 2018, *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323),* in S. Castronovo (a cura di), *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, Novara, pp. 46-59.

Longhi A., 2020, *Architectures et politiques territoriales à la naissance du Duché de Savoie: châteaux et palais au sud des Alpes*, in L. Ripart, Ch. Guilleré e P. Vuillemin (a cura di), *La naissance du duché de Savoie*, Chambéry, pp. 319-334.

Longhi A., 2021, C*antieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità*, in C. Devoti e M. Naretto (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 121-134.

Lusso E., 2020, *Legno e mattone. Consistenza edilizia e immagine degli insediamenti subalpini nei secoli XIII-XV*, in E. Basso, Ph. Bernardi, G. Pinto (a cura di), *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)*, Cherasco, pp. 97-128.

Martin J.M., 2005, *La construction de quelques palais de Charles Ier d'Anjou en Pouille et en Basilicate d'après les registres angevins*, in P. Boucheron, O. Mattéoni (a cura di), *Les espaces sociaux de l'Italie urbaine (XIIe-XVe siècles). Recueil d'articles*, Paris, pp. 232-242.

Menjot D., 2010, *La « fabrique » des territoires : quelques remarques conclusives sur les processus sociaux de territorialisation*, in S. Boissellier (a cura di), *De l'espace aux territoires. La territorialité des processus sociaux et culturels au Moyen Age,* Turnhout, pp. 295-309.

Noizet H., 2013, *Fabrique urbaine*, in J. Lévy, M. Lussault (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, pp. 389-391.

Opera 1996 = *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, a cura di M. Haines, L. Ricetti, Firenze.

Orlandoni B., 2008, *Costruttori di castelli. Cantieri tardomedievali in Valle d'Aosta. I. Il XIV e il XIV secolo*, Aosta.

Pistilli P.F., 2006, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Roma, pp. 263-276.

Poisson J.-M., 2001, *La maîtrise d'œuvre dans les chantiers de construction des châteaux du comté de Savoie au XIVe siècle*, in O. Chapelot (a cura di), *Du projet au chantier. Maîtres d'ouvrage et maîtres d'œuvre aux XIVe-XVIe siècles*, Paris, pp. 163-175.

Sergi G., 2003, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di studio del CISAM, L, I, Spoleto, pp. 479-501.

Settia A.A., 2017, *Castelli medievali*, Bologna.

Sthamer E., 1995, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari, trad. it. Francesco Panarelli, ed. originale Lipsia 1914.

Tabacco G., 2000, *Le ideologie politiche del medioevo,* Torino.

The impact 2010 = *The Impact of the Edwardian Castles in Wales*, a cura di D.M. Williams, J.R. Kenyon, Oxford and Oakville.

Theis V., 2007, *Décrire le chantier ou écrire le chantier ? Titres et offices dans les comptes de construction pontificaux de la première moitié du XIV siècle*, in A. Jamme, O. Poncet (a cura di),*Offices, écrit et papauté (XIIIe-XVIIe soècle)*, Roma, pp. 643-666.

Tosco C., 2018, *L'architettura nelle repubbliche nel tardo Medioevo italiano*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura», 4, pp. 8-43.

Wickham C., 2018, *L'Europa nel Medioevo*, Roma, ed. originale New Haven 2016.